"Cause remote e colpe immediate" in Corriere della Sera (7 ottobre 1973)

Caption: Il 7 ottobre 1973, il quotidiano italiano Corriere della Sera presenta la guerra del Kippur scatenata il giorno prima da Egitto e Siria contro Israele, come una nuova minaccia per l'equilibrio di tutto il Medio Oriente.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Ottone, Piero. 07.10.1973, n° 232; anno 98. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/"cause_remote_e_colpe_immediate"_in_corriere_della_sera_7_ottobre_1973-it-6a720fe2-2933-4da4-b9d1-c003866b0cd3.html

Publication date: 16/09/2012

Cause remote e colpe immediate

Il Medio Oriente è di nuovo in fiamme. Improvvisamente, a mezzogiorno di ieri, sono scoppiati aspri combattimenti tra Israele, Egitto e Siria: sebbene le notizie che giungono dal teatro delle operazioni siano confuse e contraddittorie, esse ci permettono già di concludere che quella attuale è la più grave crisi che i tre paesi abbiano attraversato dopo la « guerra dei sei giorni » del 1967. Se non verranno prese urgenti misure che conducano a una cessazione del fuoco, i combattimenti potrebbero trasformarsi in un conflitto totale, con gravissime conseguenze non soltanto per il Medio Oriente, ma per tutta la situazione internazionale.

Non è ancora possibile stabilire con certezza chi abbia acceso la miccia della polveriera mediorientale: israeliani, egiziani e siriani si rimbalzano, come sempre, le accuse. L'andamento dei combattimenti c'induce però a concludere che siano stati l'Egitto e la Siria a sferrare l'attacco. A differenze di quanto accadde nel 1967, questa volta le ostilità sono scoppiate contemporaneamente su due fronti, come se si trattasse di un'azione coordinata; e hanno fatto registrare un iniziale successo per le forze arabe che sono riuscite, per la prima volta da sei anni a questa parte, ad attraversare il canale di Suez e a piantare nel suolo del Sinai la bandiera dell'Islam. Il presidente egiziano Sadat aveva pronunciato recentemente un minaccioso avvertimento, che era stato accompagnato da ammassamenti di truppe e di armi ai confini con Israele.

E' difficile trovare una spiegazione all'atteggiamento dei paesi arabi. Al Cairo e a Damasco probabilmente si confida che, approfittando della sorpresa, tanto maggiore in quanto ieri si celebrava in Israele un'importante festività religiosa, le loro truppe riescano a conquistare qualche posizione; e che, prima che si scateni la reazione di Gerusalemme, intervengano l'ONU o le grandi potenze a far cessare i combattimenti. In questo caso, i paesi arabi si troverebbero rafforzati in vista di eventuali negoziati politici. Ma è un calcolo rischioso, che sottovaluta la potenza e la rapidità di riflessi di Israele, che sono certamente superiori di quelle dell'ONU: se si rivelasse sbagliato, le conseguenze per tutti i paesi arabi, e in primo luogo per l'Egitto e la Siria, sarebbero disastrose.

L'atteggiamento arabo è tanto più incomprensibile in quanto Israele si era venuto a trovare negli ultimi tempi in difficoltà, tanto da mostrare i segni di un crescente nervosismo. Il successo del colpo terroristico in Austria, la rottura delle relazioni diplomatiche da parte dello Zaire, ultimo di una lunga serie di paesi africani, l'affermarsi della « diplomazia del petrolio » sostenuta dalla Libia e dall'Arabia saudita, minacciavano di porre Israele in uno stato di isolamento che, per una nazione così piccola e vulnerabile, sarebbe stato molto grave. Per questo, sulla base dell'esperienza passata, molti osservatori avevano previsto un'iniziativa militare di Gerusalemme: in un primo momento sembrò che i fatti avessero dato loro ragione.

Lo scoppio dei combattimenti dimostra a che punto di esasperazione siano giunti i paesi arabi, in seguito alla vanità degli sforzi per ottenere con mezzi pacifici il ritiro delle forze israeliane dai loro territori. Premuti da un'opinione pubblica interna sempre più inquieta e delusa e da una massa di profughi palestinesi sempre più scontenti e disposti al terrorismo, essi hanno voluto spezzare lo stallo diplomatico ricorrendo ancora una volta alla soluzione delle armi: ma è un gesto temerario che potrebbe rompere i ponti alle loro spalle.

La nostra condanna deve andare in primo luogo a chi ha avuto la principale responsabilità dei nuovi combattimenti, cioè, a quel che sembra, ai paesi arabi; ma ciò non deve farci dimenticare la responsabilità di Israele, che troppe volte in passato ha mostrato arroganza, né quelle delle grandi potenze le quali, preoccupate dei loro interessi particolari anziché di quelli generali della pace, hanno lasciato che la situazione si deteriorasse. I cosiddetti « piani » che di volta in volta sono stati avanzati, ultimo quello del segretario di stato americano Kissinger, si sono rivelati troppo timidi e tardivi. La ripresa delle ostilità nel Medio Oriente potrà forse indurre le grandi potenze a rinnovare gli sforzi, con maggiore decisione e coraggio: tutti se lo augurano. Altrimenti la crisi tra Israele e paesi arabi potrebbe coinvolgere anche loro, bloccando il processo distensivo attualmente in corso nel mondo.